

ESAMINATORE FRIULANO

ABBONAMENTI.

Nel Regno per un anno L. 6.00 — Seme-
stre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50.
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un
anno Fiorini 3.00 in note di banca.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO - RELIGIOSO

« Super omnia vincit veritas. »

UN NUM. SEPARATO CENT. 10

Si pubblica in Udine ogni Giovedì.

AVVERTENZE.

I pagamenti si ricevono dall'amministra-
tore sig. Luigi Ferri (Edicola).
Si vende anche all'Edicola in Piazza V. E.
ed al tabaccajo in Mercatovecchio.
Non si restituiscono manoscritti.

UN NUM. ARRETRATO CENT. 14

LA CONFESSIONE.

III.

Non fa d'uopo prevenire, che trat-
tando della *Confessione* io prendo que-
sto vocabolo dal solo lato, ch'esso
significhi un atto religioso suggerito
dalla coscienza di avere trasgredito
la legge divina e dal desiderio di ot-
tenerne il perdono. Nessun cristiano
ha mai negato la confessione sotto
questo aspetto e credo, che nessuno
la neghi, poichè è fondata sulla ra-
gione. Perocchè è un sentimento co-
mune a tutti gli uomini, che chi of-
fende, ingiuria, danneggia il prossimo,
riconosca il proprio fallo, lo confessi
e ne chieda perdono all'offeso, all'in-
giuriato, al danneggiato, se desidera
recuperare la grazia perduta. Nell'or-
dine soprannaturale tra Dio e l'uomo
avviene lo stesso. Chi ammette la
esistenza di un Dio ed accetta volon-
tariamente la sua legge, col violare
la legge medesima si fa reo di lesa
divinità. A lui non restano che due
partiti; o quello di perseverare nel
male dichiarandosi, per usare una frase
di chiesa, ribelle a Dio e suo nemico,
o di chiedergli perdono confessando
di averlo offeso. Di tale confessione
troviamo documenti amplissimi negli
scrittori sacri di ogni epoca e discen-
dendo di secolo in secolo nella più
remota antichità, troviamo che l'abbia
praticata anche Adamo ed Eva nel
paradiso terrestre. Prego i lettori di
non prendere per una lepidizza questa
mia asserzione. Il cardinale Bellar-
mino, che è l'Achille della confessione
auricolare, la trovò egli medesimo nel
capo III della Genesi parlando di A-
damo e di Eva e pretese di trarre un
valido argomento di prova anche dalla
ostinazione di Caino, che non volle
confessare il suo orrendo delitto. Quan-
to felicemente poi sia riuscito nel suo
intento il cardinale, non è mestieri il
dirlo, poichè non si può credere, che

ai tempi di Adamo, Eva, Caino, Abele
sieno stati nel paradiso terrestre confes-
sori e confessionali. A noi basta provare
coll'opinione dei nostri avversarij, che
la confessione o il riconoscimento delle
proprie colpe per ottenere il perdono
di Dio sia una pratica religiosa fondata
sulla ragione, e che sia stata sempre
in uso tanto nella religione naturale,
quanto nella Mosaica e nella Cristiana.
Io non ispendo più parole, perchè
credo, che i miei avversarij non si
accingano a contraddirmi. La difficoltà
maggiore consiste nel provare come,
quando, per quali gradi e per opera
di chi la confessione primitiva fon-
data sulla ragione sia di poi cambiata
nell'attuale, con offesa alla ragione,
alla religione ed alla moralità.

Essendo basato solidamente, come
credo, sul suffraggio di tutta la santa
Scrittura dell'Antico Testamento il
principio della confessione fatta a Dio
nei secoli anteriori a Cristo, io potrei
stare fortemente attaccato a quel prin-
cipio senza occuparmi d'altro, che a
confutare gli argomenti, che i miei
avversarij potessero apportare in prova,
che quel principio sia stato innovato
o in qualunque altro modo alterato,
sicchè oggi, o per meglio dire da In-
nocenzo III in poi, la confessione che
prima si faceva col cuore a Dio, debba
farsi colla bocca al prete e che oggi
il prete e non Iddio abbia la facoltà
di assolvere e perdonare le trasgres-
sioni della legge divina. Come dunque
si vede, il mio compito di contraddire
alla introduzione della confessione spe-
cifico-auricolare è tutto di forma ne-
gativa, e spetta agli avversarij la parte
positiva della controversia. Con tutto
ciò se i fautori della confessione spe-
cifico-auricolare non isdegnano d'a-
vermi in compagnia, io consocio vo-
lentieri l'opera mia alla loro, affinchè
viribus unitis possiamo con minore
difficoltà e più presto giungere alla
conoscenza del vero. In questo inten-
dimento io prima di tutto metto a
contatto la forma della confessione

primitiva dell'Antico Testamento colla
prima menzione, che ne abbiamo nel
Nuovo, affinchè stabilita la somiglianza
del peccatore, della colpa, della con-
fessione, del perdonatore e del perdono,
possiamo dedurre il valore identico
dei vocaboli adoperati a significarli.
Prendiamo a modo d'esempio il salmo
XXXI, in cui ai versicoli 5 e 6 leg-
giamo: « A te il delitto mio feci noto,
e non tenni ascosa la mia ingiustizia.
Io dissi: Confesserò contro di me stesso
al Signore la mia ingiustizia, e tu mi
rimetteresti l'empietà del mio peccato.
Per questo porgerà preghiera a te o-
gni uomo santo nel tempo opportu-
no » — La prima volta che ci si pre-
senta il nome di Confessione nel Nuovo
Testamento, è in san Matteo al capo
III. Ivi si legge: « Ora lo stesso Gio-
vanni aveva una veste di peli di cam-
mello, e una cintola di cuojo ai fian-
chi: e suo cibo erano le locuste e
miele selvatico. Allora andava a lui
Gerusalemme e tutta la Giudea, e tutto
il paese d'intorno al Giordano. Ed
erano battezzati da lui nel Giordano
confessando i loro peccati. » Ora chi
è mai, che in questi due luoghi non
riconosce la confessione fatta a Dio
nella umiltà del cuore? Se taluno in-
vece credesse di scorgervi la confes-
sione specifico-auricolare, pretende-
rebbe più di quello, che pretendono
i teologi romani, i quali fondando il
loro assunto sulle parole di Gesù
Cristo agli Apostoli: *Quorum remis-
eritis peccata*, confessano chiaramente
che al tempo di san Giovanni Battista
non era ancora istituito il sacramento
della confessione auricolare.

Ora vengo direttamente a ciò, che
devo trattare, ma prima vi prego, o
Lettori, che facciate giustizia al mio
ragionamento e mi diciate, se sia pos-
sibile, che di un oggetto, di un fatto,
di una costumanza comune a tutto il
mondo, costante per uno, due, tre,
quattro, e più secoli gli scrittori tanto
favorevoli che avversarij e special-
mente quelli, che sono i più interessati

o a mantenere quella costumanza oppure ad abatterla, non lascino nei loro libri alcuna traccia, alcuna memoria sia in lode, sia in biasimo? È egli possibile per esempio che dei telegrafi, delle strade ferrate, dei vapori oggi adottati da tutto il mondo non abbiano a lasciare notizie gli scrittori, gli storiografi, gli annalisti e principalmente quelli che fra siffatte innovazioni hanno consumato la vita tanto per proprio vantaggio che per utilità comune, e che mentre si avrà un minuto rapporto nella storia della chimica sulla invenzione e sul perfezionamento dei fiammiferi, nessuno poi, propriamente nessuno in tutto il mondo per quattro, cinque e più secoli non lasci scritto un solo periodo sui telegrafi, sopra questa meravigliosa invenzione? E che i governi stessi, i quali ne hanno la direzione, non ne parlino, mentre di cose di ben minore importanza trasmettono alla posterità le più minute circostanze e le ripongono negli archivi *ad perpetuam rei memoriam*? Nella supposizione, che ciò a voi sembri fuori dell'ordine naturale degli avvenimenti, vediamo ora, quale memoria abbiano lasciato nelle loro opere i santi Padri, gli scrittori ecclesiastici i concilj intorno alla confessione auricolare, che i preti dicono necessaria alla salvezza dei peccatori e vollero sostituire alla confessione fatta a Dio. Cominciamo dalla base, su cui è edificato tutto il Cristianesimo, dal Nuovo Testamento. Che cosa vi trovate in esso? Niente affatto. Ponderate bene, svolgete, studiate accuratamente il cavallo di battaglia dei teologi romani, il « *Quorum remisit peccata, remittuntur eis, et quorum retinueritis, retenta sunt* » (Giovanni c. XX. v. 23). Ci trovate voi la confessione auricolare e specifica fatta al prete? Nemmeno per sogno. Prendete così ad uno ad uno tutti gli altri diecinove passi del Nuovo Testamento (*) e vi troverete in tutti il senso dato loro a quel vocabolo nel numero antecedente, cioè di *dire, narrare, confermare, di pentirsi, di ravvedersi, di chieder perdono a Dio, di dargli lode, di riconoscere Cristo pel Messia, di professare la religione cristiana*. Ogni altra interpretazione è stiracchiata, forzata, vi-

(*) Giovanni 12. — I. 1. 2. 3. — II. 7. — Atti 19. — Paolo ai Romani 10. ai Filippesi 2. agli Ebrei 4, 10, 11, 13. a Timoteo 6. — Giacomo 5. — Apocalisse 3.

ziosa, insidiosa, sa di sofisma, di cavillo ed è piuttosto irrisione che spiegazione della parola divina, come si evince dal contesto, dalle circostanze, dagli antecedenti e dai conseguenti.

L'ordine vuole, che dopo le testimonianze negative tratte dalla Sacra Scrittura io prenda in esame la dottrina dei santi Padri, dei Dottori ecclesiastici, dei Maestri di spirito più vicini a Gesù Cristo, quelli che vissero ai tempi apostolici, quelli che udirono la spiegazione dei passi controversi dagli Apostoli stessi o dai loro immediati discepoli. Che se la confessione auricolare e specifica fu necessaria a quel tempo, com'è presentemente e se anche allora si tenne, come ora si tiene, per unica tavola di salvezza dopo il peccato, ognuno deve persuadersi, che gli apostoli, i vescovi, i ministri del tempio l'abbiano praticata nell'esercizio del loro ministero, e l'abbiano raccomandata ai fedeli nelle loro prediche, nelle loro lettere alle chiese, a cui presiedevano. Ognuno deve ritenere, che fra le cerimonie e pratiche sacre, che da quei primi padri della chiesa furono tramandate ai posteri per regole di vita ed a guida nella via dell'eterna salute, sia non solo fatto cenno della confessione auricolare, ma prescritto e circostanziato anche il tempo, il modo, o per dire in una parola, il cerimoniale da osservarsi in quella pratica religiosa di vitale importanza.

Quale memoria ci abbiano lasciato gli scrittori sacri di quei tempi, vedremo nel prossimo numero.

(continua).

AL CITTADINO ITALIANO

Ho letto con piacere le insulse sfuriate, con cui mi apostrofate nelle vostre cattoliche colonne, e le cicalate e gli sproloqui, con cui tentaste ricacciare nelle tenebre quel poco di vero, che io ebbi il coraggio di spiattellarvi sul viso. Quello, che maggiormente mi rese soddisfatto, si fu la vostra dichiarazione di uscire dalle ombre dell'anonimo a piacimento dell'Esaminatore e di non peccar più di soverchia modestia col diniego di apporre la paternità ai sublimi parti del vostro felicissimo ingegno. In ciò da veri gentiluomini vi offrite spontaneamente a seguire l'esempio degli onesti, che al loro giornale appongono il loro nome e non quello di una testa di legno, che per poche lire si costituiscono capri espiatori di tutte le be-

stialità, che ai compilatori anonimi vetano il ticchio di dire, quandanche dir ne potessero più del *Cittadino Italiano*. Vi sono grato per aver cho abbiate esternato il vostro [divisamente] di sottoscrivere i vostri articoli contro di me come io sottoscrivo i miei contro di voi. Questo, quanto io pretendeva a giusto diritto. Se voi diceste cose vere, note, o parlate per assiomi o raccontaste storia, fatti, nessuno vi domanderebbe il nome, perché farebbe giustizia non ai nomi, ma alle cose. Ma quando voi spacciate sogni, invenzioni, è necessario conoscere la sorgente da cui derivano, affinché apparisca fino al principio, quale peso, in grazia dell'autorità, che prima era giudicato una follia, un paradosso, un errore. Se io dire, che due e due fanno quattro, non va in cerca di chi l'abbia detto, perché riconosco la giustezza dell'enunciato; ma se taluno sussiego dottorale insiste che due e due fanno cinque, come spesso per non dire sempre fa il *Cittadino Italiano* nei suoi ragionamenti ed infama e calunnia ed ingiuria chi si mostra ritroso ad accogliere la strana proposizione, ognuno ha diritto di conoscere il proponente, affinché possa giustificarsi di aver fatto il sacrificio della propria ragione in ossequio all'autorevole nome del mio Archimede. Così dunque ci siamo intesi. Comincerò oggi a sottoporre al presente articolo il mio nome per intero invece che l'iniziale V; il che non sarebbe necessario nel mio caso, poichè dalla firma dell'ultimo articolo di ogni numero apparisce chiaro, che li scrivo tutti io e non altri, ad eccezione di quelli, che portano una differente sottoscrizione. Domani farete voi lo stesso, senza inganni, senza sutterfugi, senza pretesti ed adempirete con lealtà da veri ministri della chiesa cattolico-romana alla promessa fatta nel vostro N. 89. colla conclusione *V. ed X. saranno due egualmente cognite, o incognite, come piacerà all'Esaminatore*. Sono sicuro, che non mancherete alla parola, altrimenti non mi tratterò dall'appellare senza alcun riguardo amici delle tenebre, fedifraghi, milantatori, ciarlatani, truffatori, buffoni, malandrini, scorticatori di scienze, gabbamondi, gaglioffi, trappolieri, farabutti, frasconi, smargiassi, mozzorelli, sicofanti e qualche cosa di peggio, come avete già meritato col vostro N. 89, dove avete detto con faccia gesuiticamente tesa che io mi curo tanto poco della mia onestezza da lasciarmi spacciare per bugiardo senza nemmeno darmene per inteso, perché posto fra parentesi un **non è vero niente**, un **neppure**, un **nemmeno** alle asserzioni del celebre vescovo di Portogruaro, che nel IX avesse rimessa la gerarchia ecclesiastica in Inghilterra, in Olanda, in America. Gli scorticatori sfacciati, non ho io già scritto nei supplementi da sei colonne l'uno con promessa di scriverne ancora quanti sarà d'uopo per confutare tutto quel vostro articolo? Aspettate che arrivi fino a quel punto, dove parlo quel capocchio di Portogruaro e vedrete, che razza di gerarchia ecclesiastica abbia istituita Pio IX. Cominceremo dalla distruzione del vocabolo *ripristinare* usato dal famoso vescovo ed andremo avanti fino

il numero dei cattolici romani, che vi-
no in quei paesi. Per oggi, o gracchioni
macamonti, vi basti la notizia dataci dalla
Famiglia Cristiana nel giorno 19 aprile, che
la prova del ripristinamento della gerarchia
ecclesiastica in Inghilterra è stata presentata
alla regina una petizione corredata di 401,142
firme, chiedente che nella chiesa Anglicana
proibisca l'uso della confessione aurico-
le. Che vale istituire pastori, quando
regge li ripudiano? Gran fumo, o vendi-
ci di favole, e poco arrosto! Buon pro' vi
sia!

Prete GIOVANNI VOGRIG di Udine.

(Nostre corrispondenze).

Pubblichiamo di buon grado questa corri-
spondenza perchè è del tutto conforme alle
nostre vedute.

Caro Vogrig,

Ha fatto molto bene il conte Varmo a re-
tare nel N. 98 del *Giornale di Udine* l'ar-
tolo da Varmo del *Cittadino Italiano*, nel
quale lo si volea far credere di spirito cleri-
cale, quale realmente non è, com'io e voi
sappiamo. Anzi io sono in grado d'assi-
curarvi, che se il conte Varmo andò ad in-
contrare il parroco lo fece, perchè nulla
contro la sua persona; perchè tutti ci
stavano e quindi una dimostrazione in con-
trario avrebbe potuto costargli caro, aven-
tando egli provato non è molto, quando si
parla di bruciargli la casa. Del resto ebbe
a dichiarare a me ed a molti altri presenti,
che gli ci sarebbe andato come persona pri-
vata non mai come sindaco, ben sapendo
che (e sue) che nulla avesse a fare l'autorità
colla ecclesiastica. Ed appunto per non
scacciare dubbi in argomento dichiarò che
non avrebbe accettato, come infatti non ac-
cettò, il pranzo di canonica, a cui fu invitato
come sindaco del Comune. Notisi che anche
sig. Dorigo, assessore effettivo, condivise
questo pensiero ed il fatto del sindaco, rispar-
miando il pranzo parrocchiale.

Trovo poi nel succitato articolo del *Citta-
dino* ricordato il sentimento religioso degli
antichi castellani di Varmo.

Che codesto sentimento fosse stato proprio
di quei tempi, io non mi faccio a negarlo.
Ma che (a lor modo inteso) fosse stato per-
sonale dire la caratteristica di quella famiglia,
cioè ch'io dico essere falso assolutamente
meno che non l'abbiano riscontrato nella
storia, a cui presero parte attivissima i
castellani di Varmo contro il tiranno, l'au-
torità del Friuli, Bertrando, patriarca d'A-
quileja! Oppure nel giuramento stretto tra
Savorgnano di Varmo-Sandaniele e Tristano
Savorgnano, quando con un colpo di spada
liberarono quest'angariata patria del Friuli
da quel bastardo di Carlo IV, barattiere la-
scivo e spergiuro, che fu il patriarca d'A-
quileja, Giovanni di Moravia! (1) Davvero
che la storia non lascia equivoci in argomento.

(1) Vedi Cicconi ed Antonini.

Persuaso, caro Vogrig, che anche Voi siate
del mio avviso, che cioè il conte Varmo la
pensi a questo modo, vi assicuro che codesto
articolo non correrà alcun pericolo di
rettifiche, siccome l'ebbe a soffrire il Citta-
dino Italiano.

Varmo, 24 aprile 1878.

Vostro aff.mo

X.

S. Pietro di Gorizia.

Se la diocesi di Udine piange per le prepo-
tenze di alcuni parroci, quella di Gorizia
non ride per la mansuetudine de'suoi. — Qui lo
stradino, per non impedire il passo ai carri
ed ai viandanti colla materia raccolta sulla
strada, l'aveva accumulata nello smaltitojo
(cuneta) fra la strada medesima ed il cam-
po del parroco locale. Pochi giorni dopo egli
mandò a levare quella materia, ma venne
sul luogo il parroco e ne interdisse il trasporto,
allegando che quanto si trovava al disotto
del ciglio stradale era di sua proprietà e che
stava bene anche a lui per concimare i pro-
pri campi. Che bella morale! Il contadino s'ir-
ritò per la stupida pretesa del parroco e
gliene disse di ogni colore. Il contegno del
parroco dispiacque assai, poichè disdice non
solo alle persone civili, ma anche al più rozzo
villano. Pare, che questo fatto disonesto abbia
empito il sacco. Perciocchè avendo quella
popolazione fatto costruire tre campane ed
avendo disposto il parroco, che la maggiore
non si debba suonare che di festa ed in so-
lennità d'occasione, i parrochiani fecero ve-
dere di avere essi pagate le campane e pre-
tendono, che si suoni ogni giorno la maggiore.
Questo non è che un puntiglio, ma dimostra
chiaro, che la popolazione è stanca di sentire
il peso dell'assolutismo parrochiale.

Farra di Gorizia.

Il parroco, arcioscienzioso gesuita, l'anno
decorso aveva affittato un pezzo di terreno
a un certo Valentino Quajat; ma quest'anno
glielo ritolse sotto pretesto, che la terra non
veniva lavorata bene e meno ancora conci-
mata. Nel paese invece si dice, che gliel'abbia
ritolta, perchè il Quajat procura di star lon-
tano dai preti, dai quali è stato un'altra volta
preso nelle reti. E tanto più così credesi
perchè il parroco diede in affitto quel ter-
reno a sar G. B. contadino benestante e be-
neviso da tutta la consorte cattolica, ro-
mana. — Questo stesso parroco a maggio-
gloria di Dio l'anno decorso in una seduta
generale del *Circolo Cattolico* aveva proposto
un mezzo assai cristiano per ricondurre tutti
i suoi parrochiani alla vera strada del pa-
radiso. Egli insistette, che gli iscritti a quella
associazione non dovessero dare alcuna or-
dinazione agli artigiani, che avessero lavorato
di festa e che niuno dovesse entrare mai
nei negozi di coloro, che aprivano nei giorni
festivi, e che invece in ogni cosa si dovesse
ricorrere all'opera ed ai negozi della società.
Qualcheduno interpretando a modo suo quella

proposta conchiuse, che per lo stesso motivo
nessuno dovesse mai ricorrere ai preti, che
lavorano la festa quasi tutti a titolo di mer-
cede. A me pare, che il parroco abbia fatto
una cattiva proposta, perchè se egli non ten-
nesse aperta la sua bottega in giorno di
festa, dovrebbe riporre i denti sulla scance-
ria (gratula).

AI MODERATI

Leggete, o voi tutti, che credete possibile
una conciliazione, e che sareste proclivi a
prestare orecchio alle parole del Vaticano.

La *Capitale* c'informa che a Monterotondo
si è istituito un circolo detto di S. Luigi
Gonzaga. Ecco il giuramento, che prestano
gli affigliati e che corre per le scuole, per
le case, per le botteghe:

«Formola del giuramento
per le società cattoliche italiane.

«Io... in presenza di Dio Padre onnipoten-
te, Figliuolo e Spirito santo, di Maria sempre
vergine immacolata, di tutta la corte celeste
e di te, onorando Padre, giuro di farmi ta-
gliare la mano destra e la gola, di morire
di fame, o fra i più atroci tormenti e prego
il Signore Iddio onnipotente che mi condan-
ni alle pene eterne dell'inferno, piuttosto che
tradire od ingannare uno degli onorandi Pa-
dri e fratelli della cattolica, apostolica so-
cietà, alla quale in questo momento mi a-
scrivo, e non adempiere scrupolosamente le
sue leggi, o non dare assistenza ai miei fra-
telli bisognosi. Giuro di mantenermi fermo nel
difendere la causa che ho abbracciata, di
non risparmiare nessun individuo appar-
tenente alla infame combricola dei liberali,
qualunque sia la sua nascita, parentela o
fortuna, di non avere pietà nè dei pianti
dei bambini, nè dei vecchi, e di versare fino
all'ultima goccia il sangue degli infami li-
berali senza riguardo a sesso, o grado. Giuro
infine odio implacabile a tutti i nemici
della nostra Santa religione, cattolica e ro-
mana, unica e vera»

Moderati, l'avete capita? Conciliatevi pure
con queste vipere, se vi piace, ma cessate
dal predicarci quello che è impossibile ai
liberali.

VARIETÀ.

REGALI DI PASQUA

Gesuiti. Offriamo ai reverendissimi compia-
tori della *Eco del Litorale* e strenui pro-
pugnatori dei gesuiti quanto riferisce la *Gaz-
zetta di Torino* a proposito di questa celebre
compagnia, che è la perla più preziosa della
chiesa romana, a quanto la stessa *Eco* soste-
neva già due anni.

«Il giorno 30 spirato Marzo fu finalmente ar-
restato dai carabinieri questo famoso gesuita
cappellano al comune di Perico e tradotto
in *domo Petri* a San Remo. Fra i molti de-
litti, di cui è imputato, vi ha quello di aver
rapite 37 verginelle per condurle ai luoghi
santi.»

Comunione pasquale. Ringraziamo i nostri corrispondenti delle bollette pasquali, che ci hanno spedito, e preghiamo di scusa, se non possiamo pubblicarle tutte. Per questa volta diamo la preferenza a quella di Moggio, che ci pare un capolavoro.

COMUNIONE PASQUALE DEL 1878.

NELLA

**Chiesa Abbaz. di S. Gallo
Ab. di Moggio.**

« Molti di quelli che avevano creduto, venivano a confessare e manifestare le opere loro » (Att. degli Apostoli C. 19. 18.)

« È della massima importanza separare la voce dell'orgoglio da quella della ragione. Se si considera nel Sacerdote quella autorità che gli viene da Dio e forma l'essenza della di lui missione, autorità di insegnare, di sciogliere e di legare, il sottomettersi non è servitù ma ragione e dignità » — Manzoni, il più illustre letterato d'Italia, nella Morale Cattolica C. 18. — Lo stesso ha la seguente preghiera per dopo la Comunione.

Sei mio; con Te respiro;
Vivo di Te, gran Dio!
Confuso a Te col mio
Offro il tuo stesso amor.

Empi ogni mio desiderio;
Parla, ch'è tutto intendo,
Dona, ch'è tutto attende,
Quando T'alberga un cor.

V. Cens. Eccl. — D. G. FABIANI Ab. Parr. Pres. V. F.

Lasciamo da parte, che s. Gallo non fu mai abate di Moggio, che quella chiesa fondata nel 1091 fu soppressa nel 1777 e che poscia risorse col titolo di arcipretale, come si denominò fino al 1869. Dopo quell'epoca l'arciprete cambiò in abate, come l'arcivescovo di Udine in parroco di Rosazzo. Peraltro avuto riguardo alla eccelsa e proporzionatamente larga corporatura di D. G. Fabiani gli starebbe meglio il titolo di arciprete che di abate senza monaci, poichè egli sotto questo aspetto in una esposizione di preti potrebbe figurare da arciprete di tutti gli arcipreti del Friuli.

E da notarsi, che l'abate si è dimenticato di raccomandare la comunione pasquale ed insistette soltanto sulla confessione, mentre la chiesa prescrive: *Confessarsi almeno una volta all'anno e comunicarsi alla pasqua di risurrezione.* E da lodarsi poi, perchè abbia scoperto un nuovo santo padre, il quale essendo principe dei romanzieri italiani è autorevolissimo nel dare precetti di Morale cattolica. Una volta si usava di citare un passo scritturale, poscia s'introdusse l'usanza di allegare qualche motto di santo Padre, adesso si ricorre agli autori di romanzi, ed ai poeti; chi sa che non s'abbia a finirli con qualche canzonetta villereccia col ritornello *fatintulete, fatintulà.*

Fratì. Dedichiamo al *Cittadino Italiano* di Udine il fatto riferito alcuni giorni fa dalla Nazione.

« Le guardie di Pubblica Sicurezza ed i reali Carabinieri di Prato arrestarono un ex frate laico di S. Francesco, colpito da mandato di cattura come imputato di aver sottratto al padre guardiano, mentre faceva parte dei religiosi Francescani in un convento presso a Bagna a Ripoli, una cassetta contenente del danaro, ed avere altresì tentato di avvelenare un altro religioso appartenente al medesimo convento »

Altro frate. Ci permettiamo d'innalzare fino ai piedi del trono episcopale l'avvenimento,

di cui parlarono i giornali di questi giorni, cioè del frate di Caltanisetta, che tentò di assassinare il vescovo Guttadaura, dal quale era stato ingiustamente sospeso a *divinis* e per cui dicesi, che sia divenuto pazzo. Speriamo, che venga preso in considerazione il fatto e che in Friuli non si continui a *sospendere, a traslocare, ad opprimere* i preti senza plausibile motivo e senza regolare processo. I casi recenti di preti diventati pazzi per simile motivo e morti miseramente dovrebbero muovere anche i gradini del soglio pontificio a seguire i precetti della giustizia, quando pur si volesse eliminare dalle aule curiali ogni sentimento di misericordia, come si è fatto fino a questi giorni, e si credesse savio consiglio di favorire i tristi e gl'inverecandi soltanto perchè partigiani. Si pensi, che il vescovo ebbe due coltellate ricevute quando smontava dalla carrozza; egli può ringraziare Iddio che l'assaltatore sia stato impedito nel suo reo divisamento.

Quaresimalista. Il predicatore quaresimalista di Udine martedì diede l'ultima mano al suo compito. Invocò la benedizione di Dio sopra tutti, anche sopra il Re, la Regina e tutta la Casa reale. Varie volte durante la quaresima l'abbiamo lodato nel nostro animo, perchè s'attenne alla istruzione religiosa e non s'immischiò mai in politica. Ciò ci venne confermato anche da altre persone, che assistettero a tutti i suoi sermoni. E perchè non fecero altrettanto i predicatori degli altri anni? Perchè non fanno tutti così? Hanno essi forse un altro Dio, un'altra religione, un'altra patria, un altro governo? — La ragione è chiara: sono ministri della torbida setta dei gesuiti e non banditori della vera religione. Disprezzo a questi, onore a quello.

Oh! non è vero. diranno di ripicco i salimbanchi del *Cittadino Italiano*, non è vero. Pio IX. non ha rovinata la causa romana ossia la chiesa romana, come dice il bugiardo *Esaminatore*, — ma l'ha straordinariamente dilatata per tutto il mondo, come asserisce il santo vescovo di Portogruaro. — Scrive in proposito la *Civiltà Evangelica*, pubblicando in data 27 Marzo una lettera del vescovo Anglicano di Gerusalemme, mons. Gobat, in cui si legge, che quando quel monsignor giunse, 36 anni indietro, in Palestina stentò a trovarvi un solo protestante indigeno convertito. Oggi vi sono nella sola città di Gerusalemme tre comunità evangeliche, cioè una tedesca, una Inglese ed una Araba, con ospizi, scuole maschili e femminili, orfanatrofi, e con chiesa a Betlehem. Si contano pure 12 comunità e 23 scuole, tutto sorto sotto la direzione della società inglese di missioni. Evviva dunque Pio IX.

Romanismo in decadenza. Fra le città, che maggiormente progrediscono nella via della riforma religiosa, è Lisbona. Perchè essendo morte 393 persone nel dicembre 1877, fra queste soltanto 130 furono sepolte coll'opera del prete; per le altre 263 non si credette di disturbare la santa gerarchia.

Dai rapporti delle chiese riformate si riasume, che il protestantesimo nel 1800 non contava che 50 milioni di fedeli, ora ne ha quasi 120, mentre dei 230 milioni di cattolici romani ora al papa restano appena 160. Ecco di quanta fede sia degno il tricornuto canagliume del *Cittadino Italiano*, quando asserisce che il cattolicismo romano è in aumento straordinario.

Città. Ci è pervenuta una lunga lettera scritta contro un amministratore o di causa pia, e ci si fece conoscere con la cattiva condotta di quell'individuo maleducato, che dà ai suoi amministratori non è prete, nè clericale, ma è più di meno ipocrita dei preti eminentemente tali. Sicchè preghiamo i preposti alla amministrazione a provvedere in modo l'età ancora tenera non abbia sotto un modello, da cui impari il male. Siamo liberi, ma non libertini. Che se vuole vivere nel libertinaggio, viva e non del pubblico pane, che si somministra a chi lavora in vantaggio e non in della società. D'altronde è tanto del pubblico pane, che non si può capirli taluni vivano con lui nel vizio e mentre i novanta per cento degli altri possono portare sul petto, senza arrossire, medaglia della miseria.

A proposito di confessione. la *Flandre liberale*: Una giovane protestante trovavasi in una casa di zione a Brusselle tra molte giovanette toliche. La direttrice dello stabilimento chiese al vescovo ch'essa credeva confessione dovesse essere una cosa morale, e che aveva fiducia in una delle sue alunne: la giovanetta protestante era la sola che non aveva mai tentato di gannarla e che non aveva mentito già.

Infallibilità. Si legge nell'*Unità*: « Il commendatore Acquederni, in parecchi fedeli di varie diocesi d'Italia avuto l'onore di deporre ai piedi del Padre un prezioso reliquiario contenente il capello della beata Vergine, autentico Benedetto XIV. »

Benedetto XIV ha dunque, nel secolo, riconosciuto come quel capello realmente appartenuto alla testa della vergine Maria. Dopo questo, dubitate dell'infalibilità dei papi!

Commedia Sacra. Il Papà Bonaparte dà la notizia in data di Maranzana, in provincia di Alessandria, che in quel paese domenica delle Palme si rappresentò pubblica piazza la passione di Gesù col concorso di molta gente. Questa commedia è stata introdotta anche in stretto di san Pietro, ma non potè radici e dopo le prove infelici di alcuni si dovette smettere, benchè un prete tentato con violenza nell'esercizio del cattolico, delitto, che pur mi capite. 800 ducati per sostenerla. Nel prossimo numero pubblicheremo la relazione di Maranzana, che servirà per avere una idea di quella di san Pietro.

ACTA SANCTORUM.

Riportiamo in compendio le seguenti notizie forniteci dal *Giovine Ticino*:

La Corte d'assise in Como nelle Udienze del 2 e del 3 Aprile a porte chiuse condannò il prete Bernasconi ad un anno di carcere pel delitto, che mi capite.

La Corte d'Assise delle Côtes-du-Nord condannò il prete cattolico Maria Boutin a lavori forzati a vita per delitto consumato tentato con violenza nell'esercizio del cattolico, delitto, che pur mi capite.

P. G. VOGRIG, Direttore responsabile.

Udine, 1878 — Tip. dell'Esaminatore.
Via Zorutti, N. 17.